

The background of the page is a light gray musical score with various notes, clefs, and lyrics. The lyrics are in Italian and include phrases like "Rà l'oro ei oi", "Quasi a mensa vid io", "del paradiso", "In me", "co e al pargoletto ri", "fo Ne la sua Maieità seder si amore", "el desir pron", "so el giouenil errore el desir pronto", "Serui chiari a l'insigne enoia al viso L'un recarli fra", "l'her be L'un recarli fra l'her be In vafel d'or e l'al", "tra In vafel d'or", and "Piani' e dolore".

QUADERNI DI
«ESERCIZI. MUSICA E SPETTACOLO»

24

collana diretta da
Biancamaria Brumana

COMITATO SCIENTIFICO

Galliano Ciliberti, Conservatorio di musica di Monopoli

Mila De Santis, Università di Firenze

Yves Ferraton, Université de Nancy (France)

Nicoletta Guidobaldi, Università di Bologna

Marie-Anne Lescourret, Université de Strasbourg (France)

ANNA FLAMINI

Il basso Giuseppe Flamini
Memorie biografiche e artistiche su mio zio



Morlacchi Editore U.P.

Con il patrocinio di



CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI S. LORENZO – PERUGIA



COMUNE DI TORGIANO

RISTAMPE: 1. 2. 3.

ISBN: 978-88-9392-171-8

Copyright © 2020 Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Progetto grafico del volume: Jessica Cardaioli.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 da LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

Indice

<i>Premessa</i>	7
<i>Introduzione</i>	13
1. Giuseppe Flamini e la sua epoca	19
1.1 Sul ruolo e sulle peculiarità dei cantanti d'opera nella prima metà del Novecento	19
1.2 Il percorso musicale di Flamini dalla fanciullezza alla maturità artistica	20
1.3 Intorno a Flamini: amici e allievi	25
2. Profilo biografico e artistico di Giuseppe Flamini	27
2.1 La formazione e gli esordi	27
2.2 La tournée in Germania. Vienna e Verona (1925-1927)	32
2.3 La tournée negli Stati Uniti. Roma (1927-1928)	35
2.4 Sicilia, Olanda, Portogallo e Polonia (1929-1932)	39
2.5 Alla Scala e in altri teatri italiani. La tournée a Singapore (1932-1938)	41
2.6 Opere e poemi sinfonico-corali di Perosi (1939-1943)	48
2.7 Opere in Italia e in Spagna. La tournée in America con Refice (1945-1949)	52
Appendice	59
1. Il repertorio operistico	61
2. Il repertorio sinfonico-corale	67
3. Le opere e i concerti trasmessi alla Radio	69
4. I direttori d'orchestra con cui ha cantato	71
5. Cantanti con cui si è esibito	77
6. Cronologia (opere, concerti, registrazioni radiofoniche e discografiche)	79
Galleria fotografica	153
<i>Indice delle illustrazioni</i>	205
<i>Indice dei nomi</i>	209

PREMESSA

La musica – la più effimera delle arti, ma, forse, anche l'arte che raggiunge con maggiore efficacia l'animo umano – ha bisogno della mediazione degli interpreti per trasformare in suono l'idea del compositore e consegnarla all'ascoltatore.

L'interesse per gli interpreti, però, siano essi cantanti o strumentisti, è rimasto sempre un po' a margine nell'ambito degli studi musicologici, i cui autori si sono applicati di preferenza all'analisi delle partiture e del loro contesto storico. È indubbio, tuttavia, che una interpretazione di qualità è in grado di imprimersi in maniera indelebile nella memoria dell'ascoltatore rispetto ad un'altra mediocre che offre una lettura sbiadita e inappropriata dell'opera d'arte. E tali differenze interpretative sono molto più evidenti nella musica vocale solistica, ed in particolare nell'opera dove il cantante deve creare il personaggio, piuttosto che nella musica strumentale.

La conoscenza delle caratteristiche vocali dei cantanti del Sei e Settecento (e più in generale dei cantanti attivi prima dell'avvento delle registrazioni sonore) ha ricevuto un notevole impulso negli ultimi decenni grazie a repertori e strumenti di ricerca che permettono di ricostruire la carriera di un cantante e di visionare al tempo stesso le partiture delle opere scritte espressamente per la sua voce, in modo da elaborare giudizi meno "impressionistici" di quelli formulati sulla base di semplici resoconti verbali. Nella prima metà del Novecento – l'epoca in cui visse il basso Giuseppe Flamini – diminuì lo stretto rapporto tra compositore e cantante (al quale si chiedeva di esibirsi in tutto il repertorio operistico senza tenere conto delle peculiarità della sua voce), ma non venne assolutamente meno il ruolo determinante dei cantanti nel decretare il successo o l'insuccesso di un melodramma.

Assisto, dunque, con immenso piacere all'uscita di questo volume sul basso Giuseppe Flamini, frutto della passione musicale e del lungo quanto attento lavoro di ricerca condotto dalla nipote Anna, mia carissima amica nonché compagna di studi al Liceo Musicale e poi Conservatorio "Francesco Morlacchi" di Perugia. Flamini visse in un periodo in cui gli artisti non si preoccupavano di "tenere un curriculum" con l'elenco delle

loro esibizioni. Tutti conoscevano, direttamente o indirettamente, le doti di un cantante e, pertanto, contava più il futuro e il vortice entusiasmante della vita teatrale piuttosto che la memoria del passato. L'autrice, invece, è riuscita a ricostruire una dettagliata cronologia delle opere, dei concerti e delle registrazioni radiofoniche e discografiche alle quali ha partecipato suo zio, corredata da utili tabelle e preceduta da un ampio capitolo in cui è presentato il percorso biografico e artistico di Giuseppe Flamini suddiviso per periodi. Completano la pubblicazione un capitolo iniziale su Flamini e la sua epoca, che comprende la menzione di amici e allievi del cantante, ed un ricco apparato iconografico. L'introduzione è riservata alla genesi dell'opera e a bellissimi ricordi dello zio di quando Anna Flamini era bambina.

La fonte principale alla quale Anna Flamini ha attinto è l'archivio di famiglia presso il quale sono conservate lettere, documenti, fotografie, foto di scena e ritagli di giornale. Ma molte altre notizie le ha recuperate attraverso contatti con musicisti e appassionati d'opera, con responsabili di archivi e istituzioni; e attraverso la consultazione di siti web. Si tratta di un lavoro basato su materiali inediti e su "interviste" piuttosto che sulla bibliografia, del resto pressoché inesistente; un lavoro a suo modo scientifico e non una narrazione romanzata, anche se l'emozione e l'affetto hanno costantemente riscaldato e guidato la ricerca.

La biografia e la carriera di Giuseppe Flamini (Torgiano, 19 aprile 1897-Perugia, 28 aprile 1955) emergono a tutto tondo dal volume. Mi piace, nondimeno, evidenziarne alcuni aspetti.

Il drammaturgo inglese Bernard Shaw (1856-1950) era un grande appassionato di opera e nei suoi scritti di critica musicale lamenta più volte la scarsa preparazione dei cantanti che provenivano spesso da contesti sociali umili e venivano ingaggiati unicamente per la potenza della loro voce.¹ Flamini, invece, apparteneva ad una famiglia agiata che contava tra i suoi membri alcuni musicisti: il padre Nicola aveva compiuto studi presso l'Istituto musicale di Perugia sotto la guida di Ulisse Corticelli ed aveva partecipato alla rappresentazione di opere date nei teatri della città in ruoli secondari e come tenore del coro; il prozio paterno, Arcangelo Cruciani, fu un tenore con una carriera lunga e di successo in Italia e all'estero; ed anche la di lui moglie, Giuseppina Bregazzi, era un

¹ *Shaw's music: the complete musical criticism*, a cura di Dan H. Laurence, London, The Bodley Head, 1989², 3 volumi (1. 1876-1890; 2. 1890-1893; 3. 1893-1950), *passim*.

mezzosoprano. Alle tradizioni familiari si aggiunse il fortunato incontro con Raffaele Casimiri (1880-1943) che durante il suo magistero presso la cattedrale di Perugia accolse il piccolo Flamini tra i *pueri cantores* della Corale Laurenziana e poi a Roma nella prestigiosa Società Polifonica Romana con la quale il cantante compì numerose tournée in tutta Europa e in America. Le “sconfinata” possibilità di lavoro che offriva il Nuovo Mondo misero in movimento un consistente flusso migratorio di musicisti (la “fascia socialmente alta” del fenomeno) che avvalendosi dell’universalità del linguaggio musicale e dell’autorevolezza della tradizione italiana, affrontavano viaggi confortevoli (durante il viaggio per la tournée della Polifonica negli USA del 1927, a bordo del piroscafo Paris si tenne anche un applaudito concerto) e mettevano alla prova il proprio talento per poi tornare in patria ricchi di onori e di gloria.²

La solida preparazione musicale acquisita alla scuola di Raffaele Casimiri permise a Giuseppe Flamini di affrontare un ampio repertorio sacro: dall’oratorio *Les béatitudes* di César Franck eseguito in prima italiana nel 1928 ed in lingua originale (scelta per quegli anni del tutto eccezionale); al *Mosè* e al *Giudizio universale* di Lorenzo Perosi del 1940 e 1941; ai circa 100 concerti di polifonia rinascimentale che si tennero dal 3 agosto al 29 dicembre 1947 in 76 diverse città degli USA, del Canada e del Messico durante la tournée diretta da Licinio Refice; alla *Messa da Requiem* di Mozart e alla *Missa solennis* di Beethoven del 1948.

Anche il repertorio melodrammatico interpretato da Giuseppe Flamini fu molto vasto: da Monteverdi alle «opere di autori del Settecento e dell’Ottocento, italiani e stranieri, fino ad arrivare ad un repertorio a lui contemporaneo» (p. 21). Si esibì nei teatri di Roma e di tutta Italia, dal Nord (debuttò alla Scala nel 1933) al Sud alle Isole; all’estero cantò in Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Germania, Austria, Libia e a Singapore, riportando ovunque il consenso del pubblico e della critica. Al teatro Morlacchi di Perugia, Flamini fu Alvisè nella *Gioconda* di Ponchielli del 1932 e re Enrico nel *Lohengrin* di Wagner del 1942.

La rappresentazione dell’*Orfeo* di Monteverdi al Teatro Comunale di Modena nel giugno del 1935 sotto la direzione di Ottorino Respighi fu un evento di prestigio (assistettero allo spettacolo il principe eredita-

² Biancamaria Brumana, I “dispettosi amanti” (*The lovers’ quarrel*) di Attilio Pirelli: un esempio di emigrazione musicale italiana, in *Il secolo americano*. Saggi in onore di Stefania Piccinato, a cura di Clara Bartocci, Napoli, E.S.I., 2004, pp. 209-228.

rio Umberto di Savoia e la moglie Maria Josè del Belgio).³ La revisione della partitura curata da Respighi e pubblicata a Milano dalla Carish si inserì autorevolmente nella storia delle riletture dell'opera realizzate da compositori del Novecento nell'intento di riscoprire un capolavoro del passato e di darne una libera interpretazione nello spirito della loro epoca.⁴ *L'Orfeo* di Monteverdi-Respighi si apre con una romantica *aubade* composta *ex novo* su una melodia monteverdiana e si conclude con una rielaborazione per coro e orchestra del madrigale *Chiome d'oro* dal VII libro. L'orchestrazione, ricca e decorativa come quella dei poemi sinfonici, contribuisce a creare un'atmosfera affascinante anche se estranea alla musica di Monteverdi. La prima rappresentazione di questo *Orfeo* ebbe luogo alla Scala il 16 marzo 1935 sotto la direzione di Gino Marinuzzi, ma il pregio dell'edizione modenese consistette nella presenza dello stesso Respighi in qualità di direttore.

Per quanto riguarda il repertorio novecentesco, Flamini partecipò ad alcune prime assolute (*La figlia del Navarca* di Mezio Agostini, data al Teatro della Fortuna di Fano nel 1938; *Salammbò* di Franco Casavola, data al Teatro dell'Opera di Roma nel 1948); ma anche alla rappresentazione di opere composte di recente ed affidate alla direzione degli autori (*Salomè* di Strauss a Milano nel 1923 e a Roma nel 1924; *Nerone* di Mascagni a Livorno nel 1935; *Guglielmo Ratcliff* sempre di Mascagni a Torino nel 1939 e a Roma nel 1942; *La cena delle beffe* di Giordano a Roma nel 1939; *Giulietta e Romeo* di Zandonai a Venezia nel 1941; *L'Oro* di Pizzetti a Roma nel 1947); e alla prima italiana di *The rape of Lucretia* di Benjamin Britten, data al Teatro dell'Opera di Roma nel 1949. Nello stesso teatro e nello stesso anno 1949 Giuseppe Flamini interpretò il ruolo del Faraone nel *Mosè* di Rossini diretto da Gabriele Santini e replicato nel 1950. L'opera-simbolo della schiavitù degli ebrei in Egitto fu presentata (come ormai era divenuta consuetudine) nella versione francese del 1827 e non in quella precedente creata da Rossini per il San Carlo di Napoli nel 1818.⁵

³ 1841-1991. *Un teatro, una storia. Centocinquant'anni di spettacoli al Teatro Comunale di Modena*, a cura di Giuseppe Gherpelli, Modena, Teatro Comunale di Modena, 1992, vol. 2, p. 266.

⁴ Biancamaria Brumana, *Valentino Bucchi e le riletture novecentesche dell' "Orfeo" di Monteverdi*, «Esercizi. Musica e Spettacolo», 16-17, n.s. 7-8, 1997-1998, pp. 137-150.

⁵ Biancamaria Brumana, *Sulle prime italiane del "Mosè" di Rossini ed una poco conosciuta traduzione del libretto*, «Bollettino del Centro Rossiniano di Studi», XLIII, 2003, pp. 19-48.

La prestigiosa carriera del basso Giuseppe Flamini si dipanò in massima parte durante il ventennio fascista, ma sembra che la sua attività non abbia sofferto di particolari restrizioni.⁶ Anzi, il teatro d'opera fu esaltato come gloria nazionale e si incoraggiò la riscoperta della musica del passato. La stagione operistica al Politeama Rossini di Tripoli in Libia nel 1927 è un esempio della penetrazione culturale italiana nel paese nordafricano che fu colonia del Regno d'Italia dal 1934 al 1943. Inoltre, nell'intento di "andare verso il popolo" e di "educare le masse", furono organizzati i Carri di Tespi lirici, spettacoli itineranti per lo più allestiti all'aperto per un numero considerevole di spettatori e a prezzi modici. Flamini partecipò ai Carri di Tespi nel 1934 (con una tournée che nei mesi di luglio e agosto toccò centri grandi e piccoli dell'Abruzzo, della Puglia, della Basilicata e della Campania con *Rigoletto* e *Norma*) e nel 1942 (con un'unica rappresentazione veneziana della *Favorita*).

Biancamaria Brumana

⁶ Fiamma Nicolodi, *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Fiesole, Discanto, 1984 (ristampa con una postfazione: Padova, Libreria Universitaria, 2018); Charlotte Ginot-Slacik – Michela Niccolai, *Musiques dans l'Italie fasciste, 1922-1943*, Paris, Fayard, 2019.

A mio zio, a mio padre e a mio nonno Nicola

INTRODUZIONE

Verso la fine degli anni settanta, un giorno ricevetti una telefonata da parte di un sacerdote della Diocesi di Perugia, Don Giuseppe Artegiani,¹ per molti anni parroco di Miralduolo, una piccola frazione del Comune di Torgiano, Perugia.

Non lo conoscevo, per cui rimasi molto sorpresa, anche perché non immaginavo cosa potesse volere da me e quale fosse lo scopo del suo contattarmi. Disse di essere stato un caro amico di mio zio Giuseppe, del quale aveva un affettuoso ricordo. Naturalmente fui molto contenta di sapere che a Perugia c'era ancora qualcuno che aveva conosciuto mio zio e soprattutto, che ancora lo ricordava.

Per la verità, nella mia giovinezza, il mio primo insegnante di Pianoforte nell'allora Liceo Musicale "Francesco Morlacchi" di Perugia, il M° Tullio Macoggi, quando seppe che la bambina di nove anni che si era presentata a sostenere l'esame di ammissione per entrare al Liceo Musicale, era la nipote di Giuseppe Flamini, mi volle subito nella sua Classe. Egli mi parlò del mio congiunto, dell'amicizia e frequentazione artistica che lo legava affettuosamente a lui, che purtroppo, in quegli anni, era già scomparso. Anche il caro e compianto M° Renato Sabatini, sempre assiduo frequentatore del Liceo Musicale, mi avvicinò più volte, ricordando con ammirazione la figura del basso Flamini.

Ma tornando a Don Giuseppe, seppi quale era il motivo della sua telefonata. Mi comunicò la sua ferma volontà di promuovere un'iniziativa presso il Comune di Torgiano, luogo natale di mio zio, allo scopo di ricordarlo con l'intitolazione di una via. Per poter intraprendere l'iter presso il Comune di Torgiano, Don Giuseppe aveva bisogno di documenti quali locandine, programmi di sala, foto e altro, che attestassero la carriera artistica del mio congiunto.

Io gli procurai tutto quello che era a quel tempo in possesso della nostra famiglia, e che io, già diversi anni prima, avevo raccolto e conservato. Dobbiamo alla tenacia e alla determinazione di Don Giuseppe se

¹ Giuseppe Artegiani, *Giuseppe Flamini celebre basso umbro*, "Studi e documentazioni", 1983, pp. 29-32.

la via che porta alla nuova Chiesa di Miralduolo (Torgiano), è intitolata a Giuseppe Flamini.² Successivamente, anche il Comune di Perugia, volle che un'altra via nel quartiere di Pieve di Campo, portasse il nome di Giuseppe Flamini.

È grazie anche allo stimolo di Don Giuseppe Artegiani, amante della musica e cantante egli stesso, che io e i miei fratelli Flaminio e Francesco, ricominciammo ad interessarci con più impegno e passione alla ricostruzione della carriera artistica di nostro zio, che perdemmo quando eravamo molto piccoli, ma che ricordavamo con affetto. Nostro padre Raffaele ci parlava spesso di lui, raccontandoci dei suoi viaggi, delle sue tournée in molti paesi stranieri e delle amicizie e proficue collaborazioni di lavoro con grandi artisti lirici e insigni direttori d'orchestra di quel tempo.

Nel quarantesimo anno dalla sua scomparsa, fu ancora Don Giuseppe, con molta discrezione e sensibilità, a rammentarci l'anniversario. Io pensai di rivolgermi al mio amico e collega Stefano Ragni che già da molti anni collaborava con il quotidiano "La Nazione". Stefano scrisse volentieri un bell'articolo, ricordando la figura di Giuseppe Flamini, uomo, e valente artista, ed evidenziando la sua appartenenza all'Umbria.

Negli anni seguenti, anche se con più intervalli di tempo dovuti a vari motivi e alla difficoltà di reperire maggiori informazioni e testimonianze, il lavoro di ricerca è proseguito e si è arricchito, grazie anche al Web. Io stessa, sapendo pochissimo di lui, mi sono resa conto con piacevolissima sorpresa, della intensa e importante carriera artistica di mio zio Giuseppe, ricordato da tutti quelli che lo hanno conosciuto come un uomo buono, brillante, simpaticissimo, ed anche umile, ma al tempo stesso molto consapevole del suo valore. Nei brevi momenti in cui si trovava

² Il settimanale cattolico della Diocesi di Perugia "La Voce", alla pagina 5 del 28 agosto 1983, pubblica un articolo dal titolo *Nuova via intitolata al cantante Flamini*. Nell'articolo si legge: "La strada che conduce alla nuova Chiesa di Miralduolo, nel comune di Torgiano, è stata dedicata al famoso cantante lirico Giuseppe Flamini. Solo i meno giovani di Perugia e dell'Umbria hanno ancora il ricordo della possente e profonda voce di basso di questo autentico artista perugino che fece risuonare in vari teatri e in tante chiese dell'Italia e del mondo, le immortali liriche della musica italiana. Si deve all'amore e all'intelligenza del parroco Don Giuseppe Artegiani, ammiratore e amico dello scomparso, la proposta e l'ottenimento dal Comune di Torgiano d'immortalare col nome di una via l'illustre cantante. Un ringraziamento al Comune di Torgiano e a Don Giuseppe da parte di tutti coloro che amano le nostre piccole e grandi glorie locali e da quanti amano la lirica nel suo patrimonio intramontabile che torna, fortunatamente, ad essere apprezzato anche da tanti giovani".

a Perugia, accettava sempre, e da tutti, inviti a cantare a scopo benefico o per eventi religiosi, con grande generosità. Aiutava e incoraggiava volentieri giovani e talentuosi cantanti, desiderosi di intraprendere la non facile carriera del teatro d'opera.

Dopo un lavoro durato anni, ma sempre spinto dal grande affetto per mio zio, per mio padre Raffaele e per mio nonno Nicola, orgoglioso e fiero del suo tanto amato figlio ultimogenito, e per tutta la mia famiglia, sono finalmente giunta alla conclusione di questo stimolante e avvincente percorso che mi ha permesso di lasciare una doverosa testimonianza sulla vita e la carriera artistica del basso Giuseppe Flamini.

I miei ricordi di bambina

I ricordi che mi legano a mio zio risalgono alla mia infanzia, ma sono stati e rimasti in me sempre molto vivi. La memoria mi riporta ai rarissimi momenti in cui mio zio Giuseppe si trovava a Perugia. Abitava con noi nella casa che lui, insieme a suo fratello Raffaele, nostro padre, avevano acquistato, e che dividevano con il nonno Nicola, fino alla sua scomparsa.

Ero piccolissima, ma ricordo molto chiaramente quando lo zio mi prendeva per mano e mi portava al Bar Lilli, vicino a casa, a far visita ai proprietari, suoi amici ed estimatori, e al personale che lavorava nel locale, che lui conosceva bene e con cui scambiava battute spiritose (Fig. 1). Io ero sempre molto silenziosa e per farmi parlare, mi regalavano una caramella "Rossana" della Perugina con la carta rossa, che mi piaceva tanto e che mi "costringeva" ad aprire bocca per ringraziare.

Più grandicella, quando frequentavo la Scuola Materna S. Anna insieme a mio fratello Flaminio, più piccolo di me di due anni, mio zio, quando si trovava a Perugia, veniva a riprenderci all'uscita. Ho ancora davanti ai miei occhi la sua figura imponente, il suo viso abbronzato e sempre sorridente, la sua camminata disinvolta venendoci incontro. Il vederlo arrivare, felice di vederci, era per noi una grande gioia, anche perché la sua presenza ci infondeva un affettuoso senso di protezione e di rassicurazione. In un'altra occasione, mi portò a fare una passeggiata che ci condusse anche ad attraversare la galleria che da viale Pellini sbucava in via XIV Settembre, realizzata nel 1948 e ancora esistente a Perugia, che oggi si chiama Galleria Kennedy. Allora nella galleria non c'era il transito delle auto e si poteva attraversare a piedi. Il tunnel era

piuttosto buio e solo le aperture a nord e a sud davano luce. Non so perché mio zio mi condusse proprio in quel luogo, ma sta di fatto che ad un certo punto incontrammo un uomo, credo di mezza età, dall'andamento incerto e vestito con abiti consunti e sgualciti, che avanzava in senso contrario al nostro. Lo zio con un gesto molto spontaneo e immediato, in silenzio, trasse dalla tasca della sua giacca una banconota che porse con semplicità al pover'uomo, continuando a camminare con me al suo fianco, come se niente fosse accaduto. In quell'occasione, fui testimone di quello che mio padre mi diceva spesso, anche dopo la scomparsa dello zio, riguardo alla gente povera che beneficiava del suo modesto, ma vero, benevolo e sincero gesto di aiuto.

Quando le nostre passeggiate ci conducevano spesso ai giardini del Frontone, vicino all'abitazione della zia Angiolina Zeetti, ci soffermavamo sempre di fronte al monumento posto all'ingresso dei giardini, che ricorda la resistenza della popolazione perugina all'assalto delle truppe papaline, il XX Giugno 1859, quando Perugia avrebbe voluto affrancarsi dal potere di Pio IX e, con il Governo provvisorio, dichiarare la città indipendente dallo Stato della Chiesa. Quella rappresaglia costò la vita a tante persone inermi che vennero barbaramente trucidate dalle truppe inviate dal Pontefice, che non si fecero scrupolo di nulla, saccheggiando la città. Il grifo in bronzo, rappresentante la città di Perugia, posto su un lato del monumento, schiaccia con una zampa la tiara pontificia e con l'altra, un'idra a sette teste, simbolo del male difficile da estirpare. Quando lasciavamo i giardini e passavamo davanti al grifo, lo zio, regolarmente, mi diceva: "saluta il grifo". Io lo salutavo sempre, tanto che mi divenne simpatico e amico e non c'era volta che io dimenticassi di salutarlo... senza però conoscere cosa rappresentasse e quale fosse il suo significato simbolico!

Un altro episodio fu quello di quando, da casa nostra, percorsi insieme a lui quasi tutta via Pellas, fino all'abitazione del M^o Mario Rossini, amico nonché fedele e stimato collaboratore al pianoforte dello zio, oltre che direttore d'orchestra. Ricordo il suo studio e lui che, seduto al pianoforte, suonava, accordandosi con mio zio, riguardo ai brani che avrebbero dovuto studiare ed eseguire insieme.

Altri ricordi riguardano le lezioni di canto in casa nostra che si svolgevano nello studio, con la presenza oltre che degli aspiranti cantanti, di una giovane pianista accompagnatrice di cui non ho mai saputo il nome. Tra gli allievi, ricordo bene Raniero Rossi e Mario Sereni, sempre sorridente e scherzoso, che quando mi vedeva, si abbassava verso di me,

prendendomi in braccio e facendomi affettuosità. I ricordi più tristi furono nel periodo in cui lo zio Giuseppe cominciò ad accusare dei fastidi fisici di cui lui, sempre in ottima forma, si lamentava. Purtroppo il suo stato di salute non ebbe miglioramenti. Mi rammento, quando insieme a mio fratello Flaminio i nostri genitori ci conducevano a fargli visita in ospedale, quanta tristezza e dolore provavo nel vederlo soffrire. Lui non voleva che lo vedessimo e rimproverava mio padre, dicendogli di portarci fuori dalla sua camera. La mattina del 28 aprile 1955 mi trovavo a scuola, nell'Istituto femminile S. Anna, quando nella mia classe arrivò qualcuno che disse alla maestra che mi avrebbero riportato a casa perché mio zio era morto. Rimasi sbigottita e incredula.

Un'altra memoria terribile e angosciante fu il momento nel quale, nonostante il parere contrario di alcuni parenti, mio padre volle che salutassi e vedessi per l'ultima volta il mio caro zio Peppino. Mai dimenticherò quello straziante e tristissimo momento, il dolore di bambina che provai sentendo e capendo che mai più gli avrei parlato, lo avrei avuto vicino e avrei potuto avere la sua protezione e la sua assicurazione. Tanta fu la gente che lo conosceva che volle dargli l'ultimo saluto e rendergli l'ultimo omaggio nella Chiesa di S. Maria Assunta in Monteluca a Perugia.

In ricordo di Flaminio

Nel mese di aprile del 2015, sempre lavorando alla realizzazione di questo documento, mi accorsi che proprio in quell'anno, anzi di lì a pochi giorni, sarebbe ricorso il sessantesimo anniversario della scomparsa di mio zio. Mi consultai con mio fratello Flaminio, e insieme decidemmo di ricordarlo con una S. Messa. Pensammo ad un sacerdote che in gioventù lo aveva conosciuto, Don Luciano Tinarelli, già parroco della Chiesa di S. Maria Assunta nel quartiere di Monteluca in Perugia. Chiedemmo cortesemente a Don Luciano, che celebrò la S. Messa, di poter leggere uno scritto che io e Flaminio preparammo insieme, una memoria che onorasse la figura umana ed artistica del nostro congiunto e che io lessi in chiesa con grande emozione.

Purtroppo Flaminio non poté partecipare a quella cerimonia. Egli ci lasciò dopo alcuni mesi, nel più profondo dolore e nel grande rimpianto di non aver potuto prendere parte a quel ricordo di nostro zio Giuseppe, a cui teneva così tanto.